



SOS

IL GRIMALDELLO DI GRIMALDI

Giacinto Di Pietrantonio

SICURAMENTE L'OPERA di Massimo Grimaldi è una delle più interessanti tra quelle degli artisti emersi negli ultimi dieci anni in Italia. *Emergency's Paediatric Centre in Port Sudan*, vincitrice del concorso "MAXXI 2per100", è un progetto, per alcuni escamotage, che consiste nell'elargire la maggior parte della posta in gioco economica all'ONG umanitaria Emergency per la costruzione del suddetto centro ospedaliero. Il sospetto di molti è che Grimaldi si sia aggiudicato il premio grazie all'aspetto, diciamo, di "carità" presente nel suo progetto. Molti più o meno dicono: "È ovvio che vince, perché tra dare dei soldi per un quadro, una scultura o un video e salvare delle vite umane non c'è partita", e infatti, tutti alla fine scelgono di rispondere all'SOS lanciato dall'artista. Naturalmente, Grimaldi non è un ingenuo e quello che potrebbe apparire a tanti come un facile ricatto alle nostre coscienze è invece un grimaldello per forzare le porte del significato dell'arte, per interrogarsi su quel "tutto quanto viene presentato come opera d'arte".

Fino a che punto si può spingere l'arte a inglobare in sé nuovi significati? Per esempio, sulla linea

morale noi deploriamo il suicidio, ma ci sono artisti che operano, o hanno operato, su questo terreno e che consideriamo dei grandi, come Chris Burden che nel 1971 si fa sparare a un braccio da un amico (*Shoot*), o Gina Pane, artista di bianco vestita, che si taglia parti del corpo, a cominciare pure lei dal 1971 con la performance *Escalade*, oppure come Joseph Beuys con lo sdoganamento dell'energia criminale in quanto fatto creativo sulla scorta del pensiero di Nietzsche. Quindi stupisce che ci si stupisca, in un periodo in cui imperversano teschi in ogni dove, che nell'arte ci sia qualcuno che invece di lavorare sulla morte lavori sulla vita, o più precisamente a salvare delle vite. È come dire che tutto può far parte dell'arte tranne salvare in senso vero la vita. Va da sé che ciò accade perché attacca il nostro senso di colpa, insomma quest'opera di Grimaldi sembra chiederci: guarda l'ingiustizia nel mondo, ma tu che fai, te ne stai con le mani in mano? O ancora, un'altra domanda scomoda: ma se sull'orlo di un precipizio devi scegliere tra tendere la mano a una persona che sta precipitando e afferrare la Gioconda, chi salveresti?

Queste e altre non sono do-

mande peregrine, ma questioni che la gente si fa; per esempio, taluni pensano che erigere le piramidi sia stato un errore, perché per farle sono morte migliaia di persone (schiavi). Insomma, ci sono persone che credono che sia più importante l'arte della vita, ma l'arte moderna e contemporanea ci ha dato la possibilità di poter fare un'arte che salva la vita, insomma di far quadrare il cerchio. Interrogativi come questi ignorano che, se Grimaldi sacrifica l'arte alla vita, Cristo ha sacrificato la vita all'uomo, ma pure all'arte. A tale proposito ricordiamo che nell'VIII secolo ci fu il II Concilio di Nicea, dove la Chiesa d'Occidente si separò da quella d'Oriente perché voleva rappresentare la crocifissione, mentre agli ortodossi bastava solo la croce. Insomma, alla domanda: che cosa è possibile fare in arte o con l'arte? Le due culture risposero in maniera diversa e presero strade e vite diverse. Tutta la grande arte occidentale nasce dalla licenza di poter rappresentare il corpo sulla croce, che poi in senso formale rappresenta anche tutti gli altri corpi dell'arte. Ciò è uno spostamento sostanziale e quindi una risposta precisa alla domanda "che cosa è e dove arriva l'arte".

Allo stesso modo lo è quella che dà nel 1913 Duchamp con l'invenzione del ready made, dove qualsiasi cosa diventa arte, purché stia all'interno dell'arte. Ora, l'opera-premio di Grimaldi cerca di allargare questo confine, tenta di dare una risposta a ciò che molti artisti si chiedono, e cioè: come è possibile far rientrare il ready made nella vita facendola restare arte? Egli ci prova con una sorta di transazione economica che agisce attivamente sulla vita, voglio dire che in un certo senso l'azione di Grimaldi è un'azione iconoclasta, in quanto il suo progetto nega la possibilità di produrre un oggetto d'arte alla maniera tradizionale, che vuol dire anche alla maniera contemporanea; insomma, invece di un oggetto da poter convertire in azione, ci regala una buona azione, perché, essendo l'arte al di là del bene e del male, è tale sia quando ci fa bene sia quando ci fa male. ■

Giacinto Di Pietrantonio è critico d'arte, curatore, direttore della GAMEC di Bergamo e professore presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano.

Massimo Grimaldi, Emergency's Paediatric Centre in Port Sudan (dettaglio), 2010. Courtesy MAXXI, Roma; Zero..., Milano.